

Ultimo giorno di scuola, tempo di imprudenze: gli orfani dei riti di passaggio

Ultimo giorno di scuola, gli adolescenti escono scalmanati dalle aule e corrono per strada a festeggiare. È un momento di gioia e panico insieme. Finito il tempo delle regole, degli orari, della routine, l'estate attende con la promessa di giorni lunghi da inventarsi e - nascosta - l'ansia di un futuro che l'immaginario collettivo dipinge sempre più minaccioso. La reazione a 15, 16, 18 anni è sempre istintiva, talvolta esagerata. C'è chi si limita a ubriacarsi o infradiciarsi nelle fontane e chi butta giù un banco dalla finestra, come è successo a Mantova, e meno male non c'era nessuno sotto. C'è chi cade dal terzo piano durante una festa, come il diciottenne di Domodossola, che per fortuna ha evitato lesioni gravi. E chi è meno fortunato come il quindicenne del Comasco che si è tuffato per sfida nel lago insieme a quattro amici, anche se non sapeva nuotare. Ed è affogato.

Nessuno stupore: l'adolescenza è un territorio selvaggio che abbiamo tutti attraversato e molti in retrospettiva ringraziano il cielo di non aver riportato danni permanenti. La strada verso la maturità non è facile, per questo fin dalla notte dei tempi l'uomo ha inventato riti di passaggio che imbrigliano la sfida all'ignoto e la voglia di libertà: un segno tangibile che per ogni conquista ci vogliono coraggio e fatica. In fondo anche la fine della scuola è una piccola morte simbolica da affrontare insieme con i coetanei, e la prova di iniziazione - che si tratti di un ballo delle debuttanti o del lancio da trenta metri di altezza attaccati a una liana come fanno a Vanuatu, della leva militare obbligatoria o della «krypteia» degli antichi spartani - è una risposta semplice e potente alla miscela di panico e gioia (sempre naturalmente che si sopravviva): vecchie e nuove generazioni si passano il testimone e l'identità si definisce e si rafforza.

Oggi questo passaggio nel mondo occidentale è saltato o si è comunque molto annacquato, esattamente come l'esame di maturità. Sarà che noi adulti siamo più disorientati e dubbiosi delle generazioni che ci hanno preceduti, frastornati dal ritmo accelerato del cambiamento tecnologico, restii a mettere regole che per primi non abbiamo voglia di rispettare. Ci sentiamo inadeguati come modelli, non sappiamo bene che testimone passare e nell'incertezza preferiamo spianare la strada ai figli, invece di spingerli a saltare da trenta metri d'altezza. Il fatto è che i ragazzi, orfani del rito, sentono oscuramente di averne bisogno e se ne inventano di loro, meno controllati e sperimentati. Si lanciano comunque nel

vuoto, anche senza la nostra liana. Non è che abbiamo molta scelta, se vogliamo proteggerli da se stessi: dobbiamo crescere noi.

 BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI